



www.milanofinanza.it

# MILANO FINANZA

FTSE MIB DELLA SETTIMANA

**-3,23%**

|                 |       |              |        |
|-----------------|-------|--------------|--------|
| Ansaldo STS     | -0,70 | Italcementi  | -4,07  |
| Atlantia        | -2,42 | Lottomatica  | -2,07  |
| Autogrill       | -3,34 | Luxottica    | +1,32  |
| Aza             | +0,32 | Mediaset     | +3,97  |
| B Pop Milano    | -2,26 | Mediobanca   | +2,11  |
| Banco Popolare  | +0,75 | Mediolanum   | +1,77  |
| Bulgari         | -2,07 | Mondadori    | +0,54  |
| Cir             | -6,92 | Mps          | -1,72  |
| Enel            | -2,93 | Paninlat     | -0,43  |
| Eni             | -2,89 | Pirelli e C. | -5,73  |
| Enel            | +0,19 | Prisma       | -1,40  |
| Eni             | -2,93 | Sagem        | -2,57  |
| Exor            | -3,12 | Snam         | +1,02  |
| Fiat            | -7,20 | Stm          | +0,55  |
| Fimmeccanica    | -1,30 | Telecom      | -3,73  |
| Fonditalia Sai  | -4,13 | Tenaris      | -11,13 |
| Generali        | -1,13 | Terna        | +1,60  |
| Geox            | +8,13 | Ubi Banca    | -0,92  |
| Imperial        | -4,57 | Unicredit    | -6,40  |
| Intesa Sanpaolo | -4,44 | Unipol       | -5,38  |

FTSE ALL SHARE -3,04 FTSE MID CAP -1,48

€ 3,50

Uk £ 3,40 - Ch fr. 9,50  
Francia € 5,60

MF il quotidiano dei mercati finanziari

Classeditori

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano

ANNO XX - NUMERO 40 - SABATO 27 FEBBRAIO 2010

**CASA** Come fronteggiare il pericolo tassi  
**Un tetto per il vostro mutuo**

**MEDIOBANCA** Le manovre sulle Generali  
**Il mondo capovolto vale di più**

**TELEFONI TRUFFA** Quanto valgono davvero i titoli dopo il terremoto tlc

# Telecom & Fastweb CHE FARE

Stop ai piani con Telefonica da una parte, ipotesi delisting dall'altra. E in borsa...

## ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

**P**er capire come sta andando un'economia contano di più i sofisticati indicatori che ogni giorno istituzioni e centri di ricerca di tutto il mondo sfornano ormai a getto continuo o il clima reale che si respira in ciascun Paese?

La risposta è semplice: per capire davvero non si può fare a meno di entrambi, cioè delle stime scientifiche e delle stime nasometriche, come amava dire **Guido Carli**.

Negli ultimi tre decenni la ricerca scientifica economica ha fatto passi da gigante. Molti premi Nobel sono stati attribuiti per l'economia a chi ha messo a punto nuovi sistemi econometrici. Ma dalle realtà che si vivono nella strada, nei ristoranti, nei locali pubblici, fra la gente, con la gente, per capire non si può fare a meno. Specialmente in alcuni Paesi dove il down e l'up sono più violenti proprio per la flessibilità del sistema economico, che precipita senza indugio, senza lentezze, quando parte la crisi ma è anche il primo e il più veloce a risollevarsi.

Non vi è dubbio che il sistema economico più flessibile al mondo sia quello statunitense. È precipitato in profondità dall'agosto 2008 non solo perché la drammatica crisi è iniziata nell'area finanziaria e bancaria proprio negli Stati Uniti, ma anche perché l'economia americana si basa essenzialmente sui consumi, che sono i primi a essere ridotti appena la gente percepisce che si sta entrando in recessione. E così è stato anche questa volta. Ma per la stessa ragione, quando appena un raggio di luce si intravede in fondo al tunnel, i consumi riprendono e con essi si rimette in moto la macchina e cominciano a risalire la fiducia e il buon umore.

Ecco, chi avesse avuto la possibilità di visitarsi negli Stati Uniti e in particolare New York alla fine del 2008 o anche a metà del 2009 avrebbe avuto la percezione di una città quasi morta. Strade poco affollate, aeroporti quasi vuoti, negozi e ristoranti desolanti per la loro mancanza di clienti. Un clima da vera depressione. Con saracinesche che scendevano giù ogni giorno per non rialzarsi più. Madison Avenue, la via più chic del lusso, per non parlare della Fifth, piene di cartelli affittati, anche nelle parti più ricercate dalle grandi marche. L'associazione degli esercizi pubblici newyorkesi, ma anche i giornali cittadini, registrava ogni giorno la moria di una quindicina di ristoranti, il luogo più amato dagli abitanti di Manhattan, non essendoci la tradizione di cucinare in casa nonostante le attrezzatissime cucine.

E anche tutti gli indicatori scientifici segnavano la più forte recessione dalla grande crisi del 1929.

Oggi gli indicatori danno alcuni segnali positivi, ma mai nettissimi. Si prenda l'ultima relazione del riconfermato presidente della Banca centrale americana, la **Federal reserve**, **Ben Bernanke**, alla Commissione servizi finanziari della Camera dei deputati, mercoledì 24. Il suo tono nell'esaminare il momento economico è stato cautamente ottimistico. Con messaggi talvolta bivalenti. Per esempio, dovendo spiegare come mai la Fed aveva rialzato proprio pochi giorni fa il tasso ufficiale di sconto dallo 0,50 allo 0,75%, lanciando implicitamente il messaggio che fosse iniziata la cosiddetta exit strategy dalla fase di denaro a costo zero per stimolare l'economia, il presidente della banca federale ha aggiunto: «In realtà, la politica monetaria non cambia. L'economia ha bisogno ancora di tassi estremamente bassi ancora per molto tempo». Vale a dire: siamo ancora in



**PF**  
Il mensile dei promotori finanziari  
a pag. 41

